

PI SQUAGGHIÀR'U CHIUMMU

Il 24 giugno, il giorno di San Giovanni, *si squagghiàva u chiàmmu*.

Ai miei tempi lo facevamo solo noi ragazzi, ma molti affermano che, nei tempi

passati, lo facevano anche i grandi.

I ragazzi del vicinato si riunivano e preparavano il fuoco ed una bacinella d'acqua

in mezzo alla strada. Poi raccoglievano le schegge di piombo, accortamente accumulate, in un barattolo e procedevano alla fusione.

Allorché il piombo era completamente fuso, *squagghiàtu*, un ragazzo rovesciava il

contenuto del barattolo dentro la bacinella e intanto invocava a gran voce:

Sanciuànni vinni e-Ssantu Pietru no:

m'a cunciriti sta razzia, sì o no ?

La reazione del piombo fuso, con l'acqua fredda, produceva numerosi frammenti lucidi di diversa grandezza e di diversa forma; e proprio nella forma dei pezzi ci si illudeva di riconoscere un personaggio, un certo animale, un determinato oggetto noto.

Sanciuànni: San Giovanni

Cunciriti: concedete

SUPR'A CASA R'A GNA-CCICCA

Attorno al braciere, nelle lunghe giornate invernali, a volte i bambini diventavano chiassosi e, perciò, ricorrevano all'autocensura (!) :

Supr'a casa r'a gna Ccicca

cc'è n-càntir'i mmerda sicca :

cu parla primu s'a v'a-llicca !

Càntiru: vaso da notte, pitale, orinale. Danon confondere con silletta o còmmira, vaso a quattro manici, più alto, col bordo superiore ampio e anatomico

Ccicca: Francesca (è il diminutivo del nome)

S'a v'a-llicca: va a leccarsela